

HUMANISTICA LOVANIENSIA

JOURNAL OF NEO-LATIN STUDIES

Vol. XXXII-1983

OFFPRINT



LEUVEN UNIVERSITY PRESS

Carlo VECCE

JEAN CALVET E LA SILLOGE EPIGRAFICA
DI BARTOLOMEO FONZIO

Ciò che rende appassionante la lettura del *Corpus Inscriptionum Latinarum* è proprio la possibilità di cogliere nella insuperata costruzione del Mommsen, aldilà dell'interesse epigrafico, brani preziosi di storia della cultura, allorché ci si avvicina alla complessa costellazione di sillogi e raccolte che nel corso dei secoli hanno tramandato la scienza antiquaria. Questo vale soprattutto al riguardo dell'umanesimo. Sarebbe un grave errore tralasciare il nome di Ciriaco d'Ancona accanto a quelli di Poggio, Niccoli, Traversari: la religiosa conservazione di un'iscrizione classica ha lo stesso valore delle incursioni umanistiche nelle biblioteche abbaziali per disseppellirvi Quintiliano e Valerio Flacco. L'epigrafia diventa allora strumento principe per la riscoperta dell'antichità¹. Già nella seconda metà del XV secolo la sua diffusione è tale da influenzare profondamente le stesse arti figurative: basti pensare all'esempio di Mantegna, alle epigrafi classiche 'incastonate' come gioielli nello sfondo di racconti cristiani².

Ci soffermeremo su un episodio estremamente significativo della trasmissione dell'interesse epigrafico fuori d'Italia, all'alba del XVI secolo. La civiltà rinascimentale italiana, la civiltà delle corti, vive momenti drammatici, e stenta a ritrovare una propria identità. Ma

* Un ringraziamento a Godelieve e Gilbert Tournoy, che mi hanno avvicinato al manoscritto di Barcellona fornendomele le riproduzioni: ma varrà come ricordo di questi mesi trascorsi nella *Belgica Tellus*.

¹ R. Weiss, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity* (Oxford, 1973), pp. 145-166; I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina* (Milano-Varese, 1968), pp. 42-51; A. Calderini, *Epigrafia* (Torino, 1974), pp. 7-9.

² A. Moschetti, "Le iscrizioni lapidarie negli affreschi del Mantegna", *Atti R. Istituto Veneto*, 91 (1931-32), 227-239. Ma cfr. l'esempio illuminante di S. Giustina di Padova, M. P. Billanovich, "Epigrafi e antichità a S. Giustina di Padova", *Italia Medioevale ed Umanistica*, 12 (1969), 197-294.

la particolare congiunzione degli eventi storici fa sì che quella civiltà cominci a diffondersi in Europa, a trovare nuovi, fecondi sviluppi. La corte di Francia è polo d'attrazione d'intellettuali ed artisti italiani: e pochi anni bastano a trasformare il volto di un'epoca.

Ne è documento tra i più interessanti una miscellanea umanistica dei primi anni del secolo, legata al nome di un Jean Calvet, familiare dei potenti Robertet. Il manoscritto Barcelona, *Biblioteca de Cataluña* 1010 (= B)³, presenta, accanto ad un importante florilegio poetico (pp. 164-225) e a due incunaboli (entrambi da Venezia, 1498 e 1499, inseriti nel florilegio tra p. 222 e p. 223)⁴, una nutrita silloge epigrafica (pp. 1-163), composta probabilmente negli stessi anni del florilegio⁵. Di due lettere di Jean Calvet a Gonsalvo di Toledo, medico a Lione in ottimi rapporti con Symphorien Champier, la seconda (9/8/1506) ci dà il *terminus ante quem* per l'intero manoscritto, mentre l'analisi attenta del florilegio ci rimanda direttamente all'ambiente di corte, tra Lione e Blois, negli anni tra il 1500 e il 1506, rivelandovi la presenza di umanisti come Fausto Andrelini, Bernardino Dardano, Ludovico Eliano, lo stesso Sannazaro.

In questa cerchia, quindi, Jean Calvet matura anche la propria silloge epigrafica, in modo quasi del tutto naturale, se pensiamo che Sannazaro era appassionato ricercatore e collezionista d'iscrizioni antiche⁶. Uno dei due incunaboli, come abbiamo visto, non era altro

³ Il ms., recentemente scoperto, è stato illustrato sulle pagine di questa rivista da Godelieve Tournoy-Thoen, che ne ha procurato l'edizione del florilegio poetico. A quegli studi si rimanda per ulteriori approfondimenti: "Le manuscrit 1010 de la Biblioteca de Cataluña et l'humanisme italien à la cour de France vers 1500", *Humanistica Lovaniensia*, 24 (1975), 70-101; 26 (1977), 1-81; 27 (1978), 52-85; "À propos de quelques épithaphes latines pour la mort de Charles le Téméraire", *Lias*, 5 (1978), 1-11; "Les premiers épithalames humanistes en France", in *Mélanges à la mémoire de Franco Simone*, I (Genève, 1980), pp. 199-224; P.F. Andrelini "Amores sive Livia" *met een bio-bibliografie van de auteur* (Brussel, 1982), pp. xxxviii, 159, 177, 181. Inoltre: J. IJsewijn-F. Huysentruyt, "Übersehene Juvenalzitate um 1500", *Wolfenbütteler Renaissance Mitteilungen*, 7 (1983), in corso di stampa.

⁴ *Auctores vetustissimi nuper in lucem editi* (Venetiis, Bern. Venetus, 1498 = Hain 12527); *Valerii Probi grammatici de interpretandis Romanorum litteris* (Venetiis, Ioann. Tacuinus de Tridino, 1499 = Hain 13378). Su Probo, Th. Mommsen in H. Keil, *Grammatici Latini*, IV (Lipsiae, 1864), 265-352; si tratta di un testo frequentemente inserito nelle sillogi epigrafiche.

⁵ Tournoy-Thoen, "Le manuscrit 1010", I, 100-101.

⁶ CIL, X, 1965; E. Percopo, "Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 19 (1894), 376-382; E. Ziebarth, "De antiquissimis inscriptionum syllogis", *Ephemeris epigraphica*, 9 (1905), 232-233; F. Nicolini, "Pietro Summonte, Marcantonio Michiel e l'arte napoletana del

che il *De interpretandis Romanorum litteris* di Valerio Probo, edito a Venezia dal Tacuino nel 1499, un'edizioncina che costituiva l'indispensabile *vademecum* dell'epigrafista alle prime armi.

Nel suo insieme, la raccolta si richiama alle più importanti collezioni di provenienza italiana⁷: all'inizio le epigrafi urbane *Ex monumentis Romanae Urbis et aliorum locorum sumpta* (pp. 1-83), un intermezzo di epitaffi letterari (pp. 84-91), poi i *Monumenta per Italiam collecta* (pp. 92-136), *Monumenta extra Italiam collecta* (pp. 137-148), un'appendix per Lione (pp. 149-157). Un collegamento immediato, per evidenti analogie di ordinazione e contenuto, s'instaura con la cosiddetta silloge pandolfiniana, risalente a Francesco Pandolfini, e contenuta principalmente in Laur. Ashburn. Libri 1174, copiato dopo il 1489 (= *Pand*)⁸. Il legame si fa ancora più stretto quando, a pp. 147-148 di B, leggiamo l'*inscriptio* di tre epigrafi provenienti da Buda: "In vetustis marmoribus e Transilvania adverso Danubio advectis iussu Mathiae Corvini regis hec tria epitaphia ad ripam Danubii iuxta Budam legi Calendis Iulii anno 1489". Le tre epigrafi infatti sono testimoniate da *Pand*, che le inserisce tra materiale di generalizzata provenienza ciriacana⁹: l'*inscriptio* è esattamente la stessa, con una sola variante, *Fontius legit* contro il *legi* di B. Calvet copiava direttamente da una raccolta di Bartolomeo Fonzio?

Quella raccolta, seppur mutila, esiste ancora in un manoscritto già nella collezione Ashmole (*Font*), che era servito di base per la stessa silloge del Pandolfini, allievo del Fonzio dopo il ritorno di questi dall'Ungheria¹⁰; ed è certo che, attraverso Cosimo Sacchetti, con-

Rinascimento", *Napoli Nobilissima*, 18 (1922), 58. Su Sannazaro in Francia spero di tornare presto più diffusamente; cfr. per ora "Iacopo Sannazaro in Francia ed alcune opere dell'atelier di Bourdichon", *Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain*, 16 (1983) (in corso di stampa).

⁷ Cfr. per un quadro d'assieme Ziebarth, "De antiquissimis", pp. 187-332.

⁸ *Pand* contiene nell'ordine *Monumenta romanae urbis et aliorum locorum*, *Carmina quaedam*, *Monumenta per Italiam collecta*, *Monumenta extra Italiam collecta*, *Graeca epitaphia*; CIL, X, p. xxxvii; S. Caroti-S. Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio* (Milano, 1974), n° 86, pp. 117-118.

⁹ CIL, III, 1460, 6265, 7979. Furono edite da Mommsen in *Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, I (1877), p. 126; cfr. *Ephemeris epigraphica*, 4 (1881), n° 182; CIL, III, p. 1373; CIL, X, p. xxxvii. B conserva la stessa variante di *Pand*, *Libertus* contro *librarius*.

¹⁰ L'attuale Oxford, Bodl. Libr., Lat. Misc. d. 85; Caroti-Zamponi, *Lo scrittoio*, n° 39, pp. 84-90; F. Saxl, "The Classical Inscription in Renaissance Art and Politics", *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 4 (1940-41), 19-46.

giunto del più noto Francesco e residente allora a Lione, il Fonzio avrebbe inviato al Cancelliere di Francia, patrono dell'umanesimo francese, Guillaume de Rochefort († 1492), una copia della sua *collectio*¹¹. Era questa, quindi, la raccolta che circolava a Lione alla fine del secolo, e che poteva risultare maggiormente accessibile a Calvet.

Ma in verità, alla parte finale di B, riguardante Lione, viene dato maggior risalto, anche con l'aggiunta di un breve *spicilegium* d'autori classici (pp. 157-163)¹²; e stavolta Calvet raccoglie le epigrafi di casa propria. Che si trattasse di un primo approccio all'epigrafia è indicato dalle postille interlineari che affollano quest'ultima sezione: si tratta di abbreviazioni sciolte (anche le più ovvie!), e di glosse a termini particolari, glosse legate ad una letteratura del tipo di Valerio Probo. Si presentano, nell'ordine, le seguenti epigrafi:

(p. 149)	CIL.XIII.1709
	1940
(p. 150)	2270
	1676a
	2209
(p. 151)	2277
	1895
	1852
(p. 152)	2178
	2188
(p. 153)	1916
	1676ab
(p. 154)	1921
(p. 155)	1918
	1686
(p. 156)	1695
	1674

(le ultime cinque epigrafi sono assenti in *Font/Pand*).

Dal confronto con le altre raccolte epigrafiche¹³, possiamo innan-

¹¹ Säxl, "The Classical", pp. 37-41; Caroti-Zamponi, *Lo scrittoio*, pp. 20-21, 76. Sul Fonzio, C. Marchesi, *Bartolomeo Della Fonte* (Catania, 1900); A. C. De La Mare, "The Library of Francesco Sassetti", in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oscar Kristeller* (Manchester, 1976), pp. 160-202 (per i rapporti con i Sassetti).

¹² Tournoy-Thoen, "Le manuscrit 1010", I, 101.

¹³ Ad esempio, *Font, Pand*, l'*appendix* del cod. Marciano lat. XIV.171 (4665) di fra' Giocondo, il codice Veronese di Marin Sanuto, scritto dopo il 1500 (CIL, II, p. vi; III, p. xxxii; V, p. xxxi, 6, 321; IX, p. lxi; XIII, p. 257) (= *San*), la raccolta epigrafica pubblicata da Symphorien Champier nel 1537 (*Ch*), il codice *Regiense* di Michele Ferrarini († 1488/93).

zitutto, per ovvie discordanze, scartare quella di Michele Ferrarini¹⁴. B si lega direttamente con *Font/Pand* (per CIL.XIII.1940, B sente il bisogno di annotare *Vrbice hic deest*, come *Pand*, pur accogliendo una congettura di Giocondo; per CIL.XIII.2178, B ha *PILARGVRI* di *Pand*, contro il *PILAGVRI* di altre sillogi), ma presenta alla fine cinque titoli sconosciuti. Nell'ordine in cui sono presentate le iscrizioni, B concorda con *Pand*, e non con *Font*; ed essendo B e *Pand* tratti da copie di *Font*, bisognerà supporre che quelle copie, esemplate dal Fonzio per Guillaume de Rochefort e Francesco Pandolfini, fossero in linea di massima identiche.

Evidente il rapporto con *San* e *Ch*: entrambi hanno la raccolta completa dei diciassette titoli di Lione (anche quelli mancanti in *Font/Pand*, e nello stesso ordine). E B non dipende né dall'uno né dall'altro (CIL.XIII.2178, *Pilarguri* B, *Pilarguri San/Ch*; CIL.XIII.1916, Graeca om. *San*).

La questione più interessante si può porre a proposito dell'autore dell'originale raccolta lionese, che, come abbiamo visto, compare parzialmente in *Font/Pand* (fine XV s.), e poi completa in *San* (post 1500) e *Ch* (1537). Otto Hirschfeld, nel compilare il XIII volume del CIL, dopo l'osservazione che *Pand* è il codice migliore e che *San* e *Ch* sono da considerarsi insieme, arrivava alla conclusione che Symphorien Champier (nato ca. 1472) è il vero compilatore dell'*appendix*; alla fine del XV secolo, dall'umanista di Lione essa sarebbe stata trasmessa a Pandolfini, poi, con qualche aggiunta, al Sanuto, per essere pubblicata solo molto più tardi¹⁵.

In realtà, già parte dell'*appendix* era in *Font*; ed inoltre scoprirne in B una redazione completa, in un testo più vicino a *Pand* (per le prime 12 epigrafi) che a *San/Ch*, ci permette di modificare l'assunto di Hirschfeld: B è il vero intermediario tra una *recensio* fonziano-pandolfiniana e Sanuto, ed in un secondo momento lo stesso Champier.

Soccorrerà qualche dato esterno dalla storia del manoscritto: B passerà a Gonsalvo di Toledo (*ex-libris*, f. 1 r° "Gondisalvi Toledo et amicorum"), grande amico di Symphorien Champier, che gli dedica

¹⁴ Possiede un numero limitato delle epigrafi di B, con diverse significative varianti. CIL, III, p. xxv; IX, p. xxxix; XIII, p. 256; Ziebarth, "De antiquissimis", pp. 219-221. L. Tassano Olivieri, "Notizie su Michele Fabrizio Ferrarini e sulle vicende del codice autografo di Reggio Emilia C.398", *Italia Medioevale ed Umanistica*, 22 (1979), 513-24; M. Billanovich, "Michele Ferrarini, Aldo Manuzio, Marin Sanudo", *Italia Medioevale ed Umanistica*, 22 (1979), 525-29.

¹⁵ CIL, XIII, p. 257.

sue importanti edizioni: ed è testimoniato anche un fecondo scambio di libri e manoscritti tra i due medici-umanisti¹⁶. Nel 1537, infine, le diciassette epigrafi vengono edite in margine ad una pubblicazione di Champier, ed in lettera minuscola¹⁷.

Quanto al Sanuto, incontriamo a Lione nel 1501 un corrispondente veneziano, Pietro Aleandro, del quale vengono riportati alcuni dispacci nei *Diarii*¹⁸. Aleandro sarebbe ritornato in Italia entro la fine del 1502: ed i suoi interessi epigrafici sono pienamente confermati dai contatti avuti a Brescia con Taddeo Solazio, antiquario ed epigrafista bresciano¹⁹, e dall'edizione del *De temporibus* di Beda e del *De regionibus Urbis Romae* di P. Vittore (curata nel 1505 presso il Tacuino a Venezia)²⁰. Ecco un brano illuminante dalla lettera dedicatoria a Giovanni Battista Baldo, anch'egli appassionato di epigrafia²¹: "Habet non tam quae in Italia, verum etiam quae extra, in antiquis exculpta marmoribus tam recondita apud te, ut merito sis antiquarius nuncupandus".

Se facciamo il nome di Aleandro, è anche per giungere all'altro ben più noto di fra' Giocondo, che noi avvertiamo come presenza insistente nella composizione della raccolta epigrafica di Calvet. Pietro aveva infatti collaborato con Giocondo alla scoperta del famoso

¹⁶ Tournoy-Thoen, "Le manuscrit 1010", I, 74-77.

¹⁷ *Galliae Celticae ac antiquitatis Lugdunensis civitatis, quae caput est Celtae, campus* (Lugduni, M. e G. Trechsel, 1537), fol. Dd4v^o: "Epitaphia ex vetustissimis monumentis urbis Lugduni in Gallia Comata sumpta". H. Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise*, XII (Paris, 1921 = rist. anastat. 1964), pp. 249-250.

¹⁸ M. Sanuto, *Diarii*, IV (Venezia, 1880), pp. 62 e 89. P. Sambin, "Di una ignorata fonte dei *Diarii* di Marin Sanudo", *Atti dell'Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti*, 104-2 (1944/45), 21-53; G. Cozzi, "Marin Sanudo il Giovane: dalla cronaca alla storia", in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI* (Firenze, 1970), pp. 333-58; D. S. Chambers, "Marin Sanudo camerlengo of Verona (1501-1502)", *Archivio Veneto*, s. V, 109 (1977), 37-66.

¹⁹ Piacenza, Biblioteca Comunale, Pallastrelli 116, fol. 2r^o-v^o. Sul Solazio, V. Peroni, *Biblioteca Bresciana*, III (Brescia, 1823), p. 226; P. Guerrini, *Le cronache bresciane inedite dei sec. XV-XIX*, II (Brescia, 1963), pp. 482, n. 9, e 540, n. 4; L. Valla, *De vero bono*, ed. M. De Panizza Lorch (Bari, 1970), pp. xviii-xxii, 149. Le sue epigrafi in London, British Library, Add. 49370 (già Holkham Hall 416): S. De Ricci, *A Hand-list of Manuscripts of the Earl of Leicester at Holkham Hall* (Oxford, 1932), p. 36.

²⁰ *Venerabilis Bedae presbyteri de temporibus sive de sex aetatibus huius seculi liber incipit, P. Victoris de regionibus urbis Rome libellus aureus* (Venetiis, I. Tacuinus de Tridino, 28.5.1505).

²¹ La lettera è data "Patavii Id. Mart. MCCCCCV". Baldo, un veronese, sembra legato ad umanisti come Matteo Rufo, Antonio Panteo, Girolamo Avanzio, Bartolomeo Merula.

codice *Parisinus* di Plinio il Giovane, che conservava integro l'epistolario con Traiano²²; e poteva essere intervenuto precedentemente nella composizione dell'*appendix* lionese del già ricordato codice Marciano di Giocondo²³. La maggior parte delle epigrafi dell'*appendix* proviene da Lione, mentre altre erano state comunicate dall'Italia. Il Marciano, mutilo della fine, è supplito nella parte mancante da un'ottima copia, Venezia, Museo Civico Correr, Cicogna 2704, dove leggiamo appunto epigrafi che nel 1502 erano appena state scoperte a Santa Giustina di Padova; ed alla stessa data veniva probabilmente completata la raccolta²⁴. Inoltre, nel Marciano il fascicolo che contiene l'*appendix*²⁵ mostra chiaramente d'essere stato aggiunto alla silloge antecedente, e reca la filigrana Briquet 13490, propria dell'area di Tours e Blois nei primi anni del 1500. Per quanto siano stati avanzati dei dubbi sull'autografia di Giocondo²⁶, credo che ora potremmo con una certa sicurezza attribuire questo fascicolo alla sua mano²⁷.

Certo, Calvet dipende soprattutto da Fonzio, e non dalle sillogi di Giocondo, ma accetta una congettura del Marciano (CIL.XIII.1940:

²² G. Pasquali, *Storia della tradizione e della critica del testo* (Firenze, 1952), pp. 57-58.

²³ Su Giocondo epigrafista, oltre a n. 6, De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, II-i (Romae, 1888), pp. 395-401; CIL, II, p. vi; III, p. xxvii; V, pp. xviii-xix, 264, 413, 771; VI, p. xlv; IX, pp. xlvi-xlvii; X, pp. xlvi-xlvii; XI, pp. 2-3; XIII, pp. 256-257; J. Carini, "Sul codice epigrafico di fra Giocondo recentemente acquistato dalla Biblioteca Vaticana", *Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia*, s. II, 5 (1894), 219-282; A. Silvagni, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, NS, I (Romae, 1922), pp. xxxv-xxxviii.

²⁴ CIL, V, p. 264.

²⁵ L'*appendix* comincia a fol. 191, utilizzando fino a fol. 195 la parte finale del quaderno precedente (ancora con filigrana napoletana); seguono un quaternione (196-204) e un senione (205-215: manca l'ultimo foglio) con fil. Briquet 13490. La silloge si arresta proprio a fol. 215 v°.

²⁶ Mommsen era incerto sull'*Appendix* del Marciano, "scripta a manu simili neque tamen eadem" (CIL, III, p. xxvii). Wardrop identifica giustamente una parte del Cicogna con la scrittura di Bartolomeo Sanvito, ma non dà giudizi sul resto: J. Wardrop, *The Script of Humanism* (Oxford, 1963), pp. 27-29. Inespiegabilmente, la tav. 24 pubblicata da Wardrop come riproduzione del Cicogna riproduce invece un foglio del Marciano, fol. 211 r°!

²⁷ Sulla base del confronto, ad esempio, con Vat. lat. 4104, fol. 50, lettera di Giocondo (1514): L. A. Ciapponi, "A Fragmentary Treatise on Epigraphic Alphabets by Fra Giocondo da Verona", *Renaissance Quarterly*, 32 (1979), 23, n.; pl. I-III. Per fra Giocondo in Francia, cfr. L. Ciapponi, "Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona", *Italia Medioevale ed Umanistica*, 4 (1961), 145-147. L'autografia di questa sezione del Marciano (190-215 v°) mi è inoltre gentilmente confermata da Lucia Ciapponi Stadter (lettera dell'8/2/1983).

Vrbicae), e gli si avvicina nel testo per le ultime cinque epigrafi assenti in *Font/Pand*. Purtroppo, la scarsità di elementi testuali ci impedisce di stabilire rapporti di dipendenza. Più suggestiva un'ipotesi di formazione parallela delle sezioni relative a Lione per Calvet e Giocondo: del resto, chi meglio di Giocondo poteva inculcare in un umanista d'oltralpe la passione per la riscoperta dell'antichità attraverso il ricupero e l'esegesi di testimonianze apparentemente così avere come le epigrafi? Jean Calvet conserverà allora, con i suoi limiti, una luce pionieristica nel quadro più ampio dell'umanesimo francese: quelle epigrafi trasmesse da una scrittura che ancora oscilla tra la bastarda e l'umanistica sono il documento più vivo di un'età che cambia.

Milano
Università Cattolica